



MUSICA
nel vento

L'ITINERARIO DEI NAVIGLI CREMONESI



MUSICA NEL VENTO L'itinerario dei Navigli Cremonesi

	stazione FS		castello
	ponte		chiesa
	sottopasso		agriturismo
	incrocio pericoloso		archeologia industriale
	passaggio a livello		centrale elettrica
	ufficio turistico		opera idraulica
	ristorante		area di sosta
	assistenza bici		pista ciclabile
	palazzo nobiliare, villa		zona umida
	museo		parco naturale
	panorama		

SOMMARIO

Premessa	6
Musica nel Vento in pratica	8
L'itinerario dei Navigli Cremonesi	9
Da Crema a Tomba Morta	10
Da Tomba Morta a Cremona	26
La musica a Crema	12-13
Il Canale Vacchelli	15
Natura in musica	18
Tomba Morta	20
Il Naviglio Civico di Cremona	22
Il Naviglio Pallavicino	23
La Ciclabile delle Città Murate	25
La cascina cremonese	30-31
Vincenzo Bellini e la Norma	36
Amilcare Ponchielli	38
Natura in musica	40
Biciclette che passione!	41
Cremona in musica	43
Mappa 1 - Da Crema a Castelletto (Tomba Morta)	14-15
Mappa 2 - Da Castelletto (Tomba Morta) a Casalbuttano	24-25
Mappa 3 - Da Casalbuttano a Cremona	34-35



MUSICA NEL VENTO - L'itinerario dei Navigli Cremonesi.

Testi, foto, mappe e acquerelli di Albano Marcarini.

Questa guida, la prima di una serie di tre, è stata redatta nell'ambito del progetto 'Brezza 2' di Fondazione Cariplo mirante alla realizzazione di connessioni con la Ciclovía VenTo attraverso la pianura lombarda. Musica nel Vento è il primo itinerario ciclo-musicale d'Italia. A questa guida sono associate un'applicazione con files audio, scaricabile dal web, e una carta a scala 1:50.000 reperibile presso gli uffici turistici del territorio.

Prima edizione, 2019. Distribuzione gratuita. Vietata la vendita.

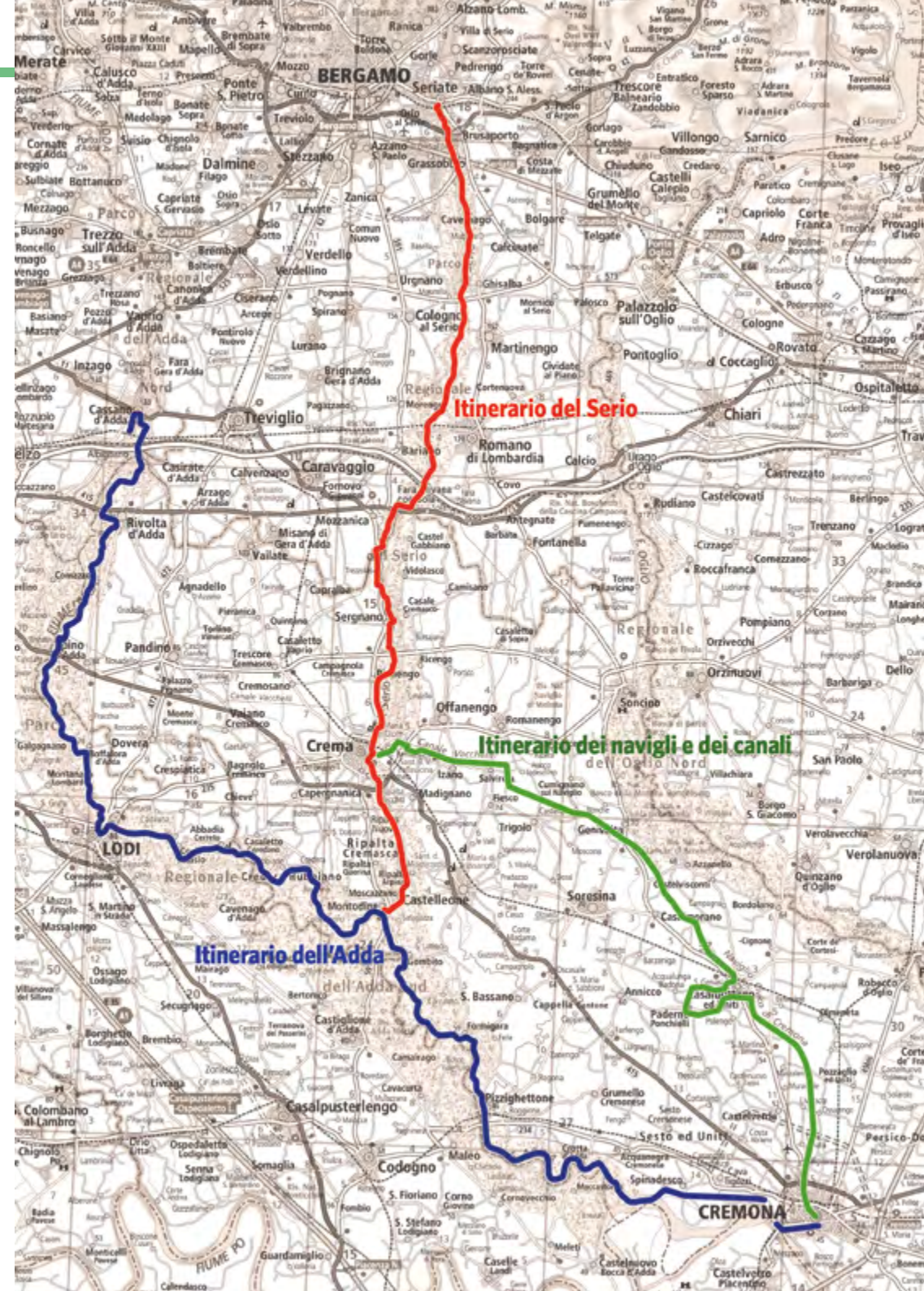
È vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.

Hanno collaborato ai testi Cesare Della Pietà (La musica della natura), Gianluigi Piccinelli (Cremona in musica). Si ringrazia per la collaborazione il Comitato Tecnico di Musica nel Vento.

Cartografia (1:50.000): Ingenia, Seriate. Il logo 'Musica nel vento' è di Marisa Carimati.

Fonti iconografiche non dell'autore: pag. 12-13 Museo di Cremona, Teatro S.Domenico, Wikipedia; pag. 36, Wikipedia; pag. 38, Wikipedia; pag. 44, Christian Chiodelli; pag. 44-45; Giovanni Tagini; pag. 45, Mino Boiocchi.

L'itinerario dei Navigli cremonesi si sviluppa su piste ciclabili e su strade a traffico promiscuo. Pur avendo posto la massima cura nella descrizione e raffigurazione del percorso, non si esclude che nel tempo esso possa subire modifiche o interruzioni. L'autore declina ogni responsabilità per danni e incidenti di qualsivoglia natura che potrebbero derivare, o in cui potrebbero incorrere, persone mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.





La musica accompagna ogni giorno la nostra vita, consapevolmente o meno. La si ascolta per evadere o isolarsi quando si affrontano i menages quotidiani. La si subisce, a volte, nei ristoranti e nei bar come se fosse un optional compreso nel prezzo. La si scarica e la si compra come un qualsiasi oggetto di consumo. Vi si partecipa 'live' nei grandi eventi, in una sorta di ordalia collettiva.

Nel nostro Paese la musica, in tutte le sue declinazioni, è arte, linguaggio, cultura. La musica, chiariscono i vocabolari, è l'arte e la scienza dell'organizzazione dei suoni, dei rumori e dei silenzi nel corso del tempo e nello spazio. Insomma qualcosa di più di un semplice passatempo.

Questa guida fa parte del progetto 'Musica nel Vento', un progetto che eleva la musica a testo guida di un itinerario ciclo-turistico nel territorio fra l'Adda e il Serio, fra la Bergamasca, il Cremasco e il Cremonese, nel cuore della pianura lombarda. Si vuole che la mobilità



quieta della bicicletta aiuti a recuperare non solo il senso dei luoghi e del paesaggio, ma anche una dimensione culturale che la musica consente, con la sua immediata forma espressiva. Da una parte dunque la riscoperta del patrimonio musicale che, a partire da Cremona e da Bergamo, si è diffuso e ha permeato di sé il territorio attraverso autori classici, interpreti, strumentisti, artigiani liutai ecc. E dall'altra la natura stessa come interprete musicale, ovvero come fonte inesauribile di suoni e richiami che, nel convulso ambiente cittadino, abbiamo da tempo dimenticato. Per raggiungere questo obiettivo attraverseremo tutta la pianura lombarda, da nord a sud, seguendo il solco del fiume Serio, del fiume Adda e dei navigli cremonesi, unendo così non solo idealmente la Bergamo di Gaetano Donizetti con la Cremona di Antonio Stradivari. Seguiteci allora!

Musica nel Vento in pratica

Musica nel Vento è un itinerario ciclo-musicale che attraversa la pianura fra l'Adda e l'Oglio nelle province di Bergamo e di Cremona. Anzi, due. No, addirittura tre: l'itinerario del Serio, di 57,9 km, da Seriate a Montodine, lungo il fiume Serio; l'itinerario dei canali e dei navigli, di 58,9 km, da Crema a Cremona; l'itinerario dell'Adda, di 105 km, da Cassano d'Adda a Cremona seguendo la sponda sinistra dell'Adda.

In prevalenza si percorrono piste o percorsi ciclabili protetti poiché siamo quasi sempre all'interno di aree naturali: il Parco del Serio o il Parco Adda Sud. Le diramazioni verso i centri d'interesse sono talvolta su strade aperte al traffico, sebbene secondarie. Lungo il percorso, che sta per essere segnalato da frecce di colore marrone, si toccheranno luoghi (case natale, teatri, chiese, musei ecc.) legati alla tradizione musicale del territorio. Questa guida descrive i luoghi fornendo informazioni e digressioni anche su altri aspetti: dalla natura alle vicende storiche, dalle forme del paesaggio ai monumenti.

Musica nel Vento si collega al progetto VenTo del Politecnico di Milano, la ciclovia che collega Venezia a Torino lungo il Po e ne diverrà col tempo una delle sue più significative vie d'accesso. Il senso di marcia va da nord a sud e da ovest verso est seguendo la corrente dei navigli con una quasi inavvertibile discesa. L'itinerario dei navigli si può coprire in una sola volta, oppure si può spezzare in due tappe pernottando in un agriturismo o in un B&B. Si pedala in prevalenza su fondo naturale o stabilizzato, quindi sono consigliabili biciclette robuste o mountain-bike. Le e-bike, visto l'andamento pianeggiante, possono essere un lusso evitabile, almeno da chi si sente giovane. Non mancano alcuni tratti 'critici', vale a dire sconnessi, fangosi o polverosi, ma sono una piccola percentuale sulle distanze

complessive. Circa il 25% di Musica nel Vento si copre su asfalto.

Sul tracciato si trovano aree di sosta attrezzate con panchine, tavoli per pic-nic. Ma non si deve trascurare la tentazione di un buon pranzo in trattoria. Siamo nel cuore, o meglio, nello stomaco della sostanziosa gastronomia lombarda fra tortelli cremaschi, casoncelli, polente, carni e salumi prelibati, tutto carburante per i muscoli. Nella guida sono indicati gli indirizzi dove mangiare e dormire lungo o nei pressi dell'itinerario.

Questa guida è fatta per essere letta in modo pratico. Sulle colonne, sul lato esterno delle pagine, troverete la descrizione del percorso secondo le progressive chilometriche. Nelle più larghe colonne, verso l'interno delle pagine, troverete gli approfondimenti sulle attrattive di interesse. La numerazione di queste appare sulle colonne e sulle cartine che accompagnano la guida, in modo da avere delle ricorrenze immediate.

Musica nel Vento possiede un sito web e un'app dedicata dove è possibile seguire il percorso, sapere dei punti d'interesse, trovare un ristorante o un alloggio, ascoltare brani musicali secondo una compilation preparata apposta per questo itinerario. Infine, una raccomandazione che potrebbe sembrare superflua ma che occorre sottolineare. Per quanto molto antropizzato, l'ambiente in cui ci troviamo è protetto e richiede al ciclista di adottare un codice di comportamento nei confronti degli animali e delle piante, fatto di poche, semplici regole.

- Non attraversare campi coltivati o prati, nei boschi non uscire dalle strade o dalle piste battute.
- Non disperdere rifiuti e non produrre rumori molesti.
- Pedalare in tranquillità, senza spaventare o recare pericolo agli animali. Se avete informazioni aggiornate, consigli o critiche potete rivolgervi a info@pianuradascoprire.it

L'itinerario dei Navigli Cremonesi

Lombardia, provincia di Cremona. Itinerario ciclabile su piste ciclabili protette (80%); qualche tratto su strada secondaria a uso promiscuo. Percorre la porzione nord-occidentale della provincia di Cremona lungo le alzaie dei canali irrigui del Cremasco e del Cremonese. L'itinerario seguirà il Canale Vacchelli e il Naviglio civico di Cremona.

Entrambi, seppur a distanza di secoli (della fine del XIX sec. il primo, del XIV il secondo), contribuiscono all'irrigazione dell'alto Cremonese. Le alzaie terranno a distanza dal traffico; i filari e la vegetazione ripariale daranno refrigerio nelle giornate più calde.

Lunghezza: 58,9 km.

Punto di partenza: stazione Fs di Crema (Cr) sulla linea Treviglio-Cremona. Connessione con l'itinerario ciclabile del Serio di Musica nel Vento.

Punto di arrivo: Cremona. Da cui si fa ritorno a Crema con la ferrovia per Treviglio.

Segnaletica: pannelli 'Musica nel Vento' e segnavia provinciale 'Ciclabile Canale Vacchelli' e 'Ciclabile Naviglio Civico'. L'itinerario è anche l'unione di tre distinte ciclabili provinciali: la Ciclabile del Canale Villoresi (da Marzano a Tomba Morta), il Percorso ciclo-pedonale dei navigli (da Tomba Morta a Casalbuttano), la Ciclopista del naviglio (da S.Vito/Casalbuttano a Migliaro/Cremona).

Sicurezza: itinerario in gran parte separato dalla viabilità ordinaria; attenzione agli incroci con le strade veicolari.

Pavimentazione: in gran parte su fondo sterato, talvolta disagiata o sporco; su asfalto negli abitati e da Casalbuttano a Cremona.

Altimetria: pianeggiante.

Mezzo: bicicletta da turismo con battistrada rinforzata, mountain-bike, gravel.

Quando: sempre, salvo i giorni di gelo e in estate le ore calde della giornata.



Noleggio bici: i servizi di noleggio bici sono inesistenti e la linearità del percorso, che non prevede ritorno allo stesso punto di partenza, consiglia di utilizzare la propria bici.

Dove mangiare. A poca distanza dalla ciclovia, lungo le strade più trafficate e nei paesi si trovano ristoranti e trattorie.

Meccanici e assistenza: ben distribuiti negli abitati in prossimità dell'itinerario, sono segnalati nelle pagine a seguire.

Indirizzi utili. Per gli orari dei treni in servizio vedi <http://www.trenord.it> - FIAB. (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) del Cremasco, www.fiabcremasco.it - AriBi (Associazione per il Rilancio della Bicicletta), Via Monte Gleno 2L Bergamo - FIAB Biciclettando Cremona, Via Cesare Speciano 2, 0372.30066, fiabcremona.it

Uffici turistici: Pianura da Scoprire, piazzale Mazzini 2 c/o Bicistazione (stazione Treviglio Ovest), 0363.301452, www.pianuradascoprire.it - Ufficio turistico Crema, p.za Duomo 22, 0373.810020, www.prolococrema.it - Cremona Infopoint, Piazza del Comune, 5, Cremona, 0372.407081 - 0372.407493, www.turismocremona.it



Avvertenza: le sponde dei canali lungo l'itinerario non sono protette. Si raccomanda di procedere lentamente e di tenersi discosti dal bordo del canale.



Da Crema a Tomba Morta

Distanza: 16.8 km.

Dislivello (in discesa): 5 m.

Punto di partenza: stazione FS di Crema.

Punto di arrivo: nodo idraulico di Tomba Morta, in comune di Genivolta.

Condizioni del percorso: in prevalenza strada alzaia del Canale Vacchelli, sterrata, a tratti sconnessa.

La buona tavola: Il Diavoleto, Via Crema 1, Izano, 0373.244837.

Trattoria la Bassa, Via Libertà 10, Salvirola, 0373.72527. Trattoria La Speranza, Via Roma 125, Genivolta, loc. Tredici Ponti, 0374.68585.

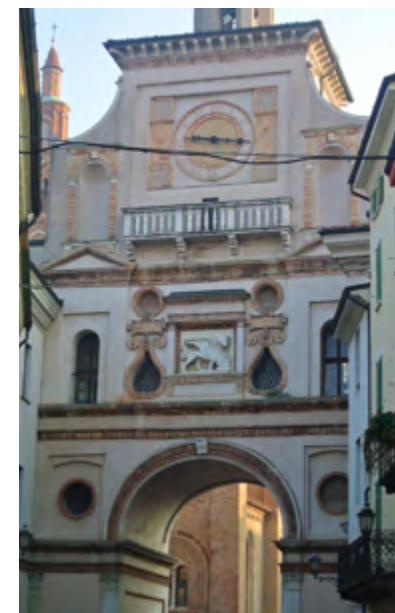
Da Crema a Tomba Morta

1. Crema

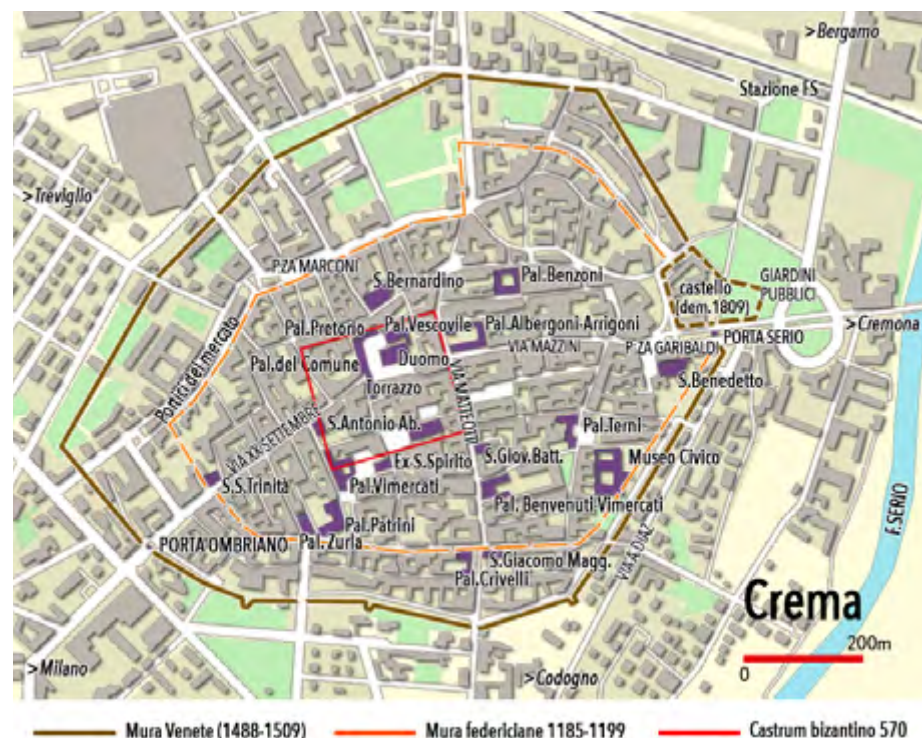
Secondo gli etimologi più irridenti, il nome di Crema ha a che fare con qualcosa di dolce. Una simpatica guida del Cremonese afferma che «Crema sia stata fondata a seguito dell'invasione di pasticceri e che la visita della città è consigliata a tutti, tranne a coloro che hanno il colesterolo alto o problemi col diabete». Quando, nel 1160, il Barbarossa decise di farla finita con una cittadina riottosa e ribelle, alleata di Milano e Brescia, lasciando in piedi di tutti gli edifici il solo duomo (ma altri storici dicono che fu atterrato pure quello), Crema contava parecchi secoli di storia, se si dà credito a chi ne fissò la fondazione nell'anno 570. L'insediamento approfittò di un dosso rialzato - l'isola Fulcheria - sulle circostanti bassure, invase dagli acquitrini. Alla vigilia delle

lotte contro l'Imperatore pare che la città contasse 20 mila abitanti, avesse numerose 'case' umiliate in cui si lavorava la lana, disponesse di risorse per la bonifica delle campagne e, soprattutto, cosa che andò indigesta al Barbarossa, si dichiarasse libero Comune. Crema rinvenne poi grazie al fedele appoggio dei Milanesi e all'allontanamento della minaccia dei Cremonesi. Il Duomo, rinnovato e ampliato fra il 1284 e il 1341, simboleggiò la presenza dei Visconti e la rinascita. L'edificio introdusse novità su un palinsesto ancora pervaso dallo stile romanico: la facciata tripartita in tre grandi arcate, l'alta e snella torre a mo' di guglia, il singolare espediente della facciata 'a vento', cioè più alta della sommità delle navate e con finestre aperte sul cielo. Sono le premesse del gotico che sarà di lì a poco dominante nella Lombardia. Per il rinnovamento urbanistico si dovette attendere il 1449 quando Venezia strapperà la città al Ducato di Milano. Enclave di frontiera, al limite occidentale della Terraferma, Crema si proteggerà con una nuova cerchia di mura che oggi, seppur abbattute, definiscono il centro storico con alcune superstiti porte, rifatte in stile neoclassico. Attorno al Duomo si innalzeranno le sedi istituzionali del Pretorio, del Comune e del Vescovado, oltre al rappresentativo profilo del Torrazzo che, in realtà, non è una torre affine alla più nota torre cremonese, bensì una porta fortificata con le statue dei due santi protettori della città: Pantaleone (di cui vale la pena conoscere su qualche sito internet la curiosa vicenda della sua passione) e Vittoriano.

Varcando *Porta Serio*, l'accesso orientale alla città murata, ricostruita in stile neoclassico nel 1809, si attraversa piazza Garibaldi e si imbecca *Via Mazzini*, il 'corso' della città, con la consueta teoria di negozi ed empori che accompagnano il visitatore fino a piazza Duomo. Appena imboccata *Via Dante*, per guadagnare in breve la piazzetta *Winifred Terni de Gregorj*, su cui si affacciano il *palazzo Bondenti Terni*, modello di palazzo barocchetto realizzato nel tipico cotto cremasco, e il *Museo Civico di Crema e del Cremasco* allogato nell'ex-convento di Sant'Agostino. Sul palazzo appena citato troneggiano



♦ In alto, Porta Serio, accesso al centro storico dal lato di levante. Qui sopra, il Torrazzo con il leone di S.Marco.



Assistenza bici: Cicli Valesi, Via De Gasperi 15, Crema, 0373.202049; Bolzoni Dal ciclista, Via Cadorna 33, Crema, 0373.83862; Cicli Francesco, Via Libertà 27, Salvirola, 0373.72328.

La musica a Crema

La fioritura della musica emerge con le prime stampe musicali connesse alla città di Crema, edite nella prima parte del sec. XVII, un fenomeno radicato nella tradizione della cittadina che per più di tre secoli apparve come una felice isola veneziana in terraferma. Di spicco e quantità i compositori più conosciuti, accomunati non solo per essere nati a Crema, ma di avere legami con la cittadina, per adozione, per vicinanza o tangenza di eventi: Giovan Maria da Crema, Oliviero Ballis detto il Crema, Giovan Battista Leonetti, Giovan Battista Caletti, Orazio Scaletta, Francesco Cavalli, Girolamo Casati detto il Filago, Giovan Antonio Grossi, Luigi Mammini, Carlo Marini, Giuseppe Carcani, Carlo Fezia, Paolo Nevodini, Giovan Giacomo Avanzini, Giuseppe Gazzaniga, Pietro Bottesini, Giovanni Bottesini, Giuseppe Benzi, Stefano Pavesi, Vincenzo Petrali. Simile discorso vale per gli organari che operarono a Crema e dintorni. Giuseppe Serassi (1693-1760), che abbiamo già conosciuto a Bergamo, estese la propria attività a Crema, dove realizzò numerosi organi ancora esistenti, mentre la fabbrica del cav. Pacifico Inzoli, fondata nel 1867, costruì oltre 400 organi, tra i quali vanno ricordati il grandioso organo della Cattedrale di Cremona, quello del Santuario della Madonna di Loreto e quello della Madonna di Pompei, nonché, per chiudere, la ditta Tamburini, fondata nel 1893 da Giovanni Tamburini, insignita nel 1924 del titolo di "Pontificia Fabbrica d'Organi".

Museo civico di Crema e del Cremasco

Risiede nell'ex-convento di S. Agostino, fondato nel 1439 per la congregazione degli Eremitani di S. Agostino. Sono d'interesse le sale dedicate alla musica e la sezione dedicata all'arte organaria. Crema ha dato i natali a maestri di cappella che hanno prodotto composizioni sacre e profane per organo, ap-



prezzate in tutta Europa. Sulle orme della più antica arte organaria bresciana (Antegnati) e bergamasca (Serassi), a partire dalla fine del XVIII sec., nel Cremasco sono fiorite numerose scuole di arte organaria divenute botteghe note in tutto il mondo e tutt'ora attive. In città esiste una scuola di formazione professionale per la costruzione ed il restauro degli strumenti. Annessa al museo è Crema Arena, spazio attrezzato per manifestazioni musicali. Per maggiori informazioni: <http://www.comunecrema.it> sezione Museo.

Francesco (Caletti Bruni) Cavalli

Fu l'enfant du pays' a ottenere il maggior credito internazionale. Crebbe povero al punto che il suo benefattore, podestà veneto di Crema, gli diede il proprio cognome e i mezzi per emergere nell'arte organaria. Visse nella prima metà del XVII sec. in tempo per trionfare per almeno due decenni sulle tastiere di mezza Europa.

Giovanni Paolo Bottesini

Il 'Paganini del contrabbasso' (nella foto della pagina accanto), per sottolineare la sua maestria nell'esibirsi con questo strumento, nacque a Crema nel 1821 e morì a Parma nel 1889. Fu figlio d'arte di una famiglia votata alla musica. Non solo musicista ma anche direttore d'orche-

stra: Giuseppe Verdi lo volle al Cairo nel 1871 per dirigere la prima dell'Aida in concomitanza con le celebrazioni per l'apertura del canale di Suez. Nulla in confronto all'onore che aveva avuto a Città del Messico quando fu chiamato a dirigere per la prima volta l'inno nazionale del paese centramericano.

Teatro San Domenico.

L'ex-convento domenicano (nella foto qui accanto) risale forse al 1332, anno in cui fu donata all'ordine una chiesetta dedicata a S. Pietro Martire con case e terreni. Ebbe nel corso dei secoli innumerevoli vicende e uno stupefacente numero di destinazioni diverse. Fu abbandonato a causa di pestilenze, oggetto di liti fra ordini religiosi, sede inquisitoria e poi caserma napoleonica, scuola di cavalleria militare, asilo infantile. Durante il secolo scorso fu ospedale militare, mercato della frutta, sede della Camera del Lavoro e della scuola di canto corale, infine scuola elementare e istituto professionale. Finalmente, nel 1944, fu installato nella chiesa un cinema-te-



atro, anch'esso di vita breve poiché nel 1972 si trasformò in palestra. Nel 1999 si inaugurò il nuovo Teatro San Domenico. La struttura comprende la ex-chiesa, la sala degli spettacoli e buona parte del piano terra, dove trovano sede l'associazione San Domenico, la sala espositiva Arteatro, e una sala per convegni e eventi, con una capienza di 390 posti a sedere. Info: www.teatrosandomenico.it; www.arteatrocrema.it

Civico Istituto Musicale "L. Folcioni".

Attivo da più di 80 anni, è la principale espressione musicale di Crema. Ha formato generazioni di giovani artisti con due specifici indirizzi, amatoriale e professionale. Da alcuni anni, abbandonata la sede di piazza Roma, ha collocazione nell'ex-convento San Domenico, sede del teatro. L'istituto possiede una biblioteca a soggetto musicale con circa 200 manoscritti del XIX sec., 50 manoscritti del XX sec. e 4.500 volumi a stampa. Circa 200 unità bibliografiche sono costituite da trattati teorici o didattici o monografie e circa 150 sono i libretti d'opera. Per maggiori informazioni: www.folcioni.it



La progressione chilometrica indicata non comprende le deviazioni nei centri abitati.

Km 0 - Stazione FS di Crema, alt. 76. Con l'edificio alle spalle si piega a sinistra per imboccare a destra, dopo poche decine di metri, l'alberato Viale Santa Maria della Croce (pista ciclabile).

Km 0.44 - Piazzale delle Rimembranze, alt. 75, dove si aggira la rotatoria: a destra si accede al centro storico; volgendo a sinistra si imbecca Via Luigi Cadorna che, dopo pochi metri, supera il fiume Serio (km 0.68). Si intercetta la pista ciclabile sul lato di sinistra della via consentendo di transitare su un tratto in senso vietato. La ciclabile sottopassa la ferrovia. Usciti dal sottopasso (km 1.1) si piega

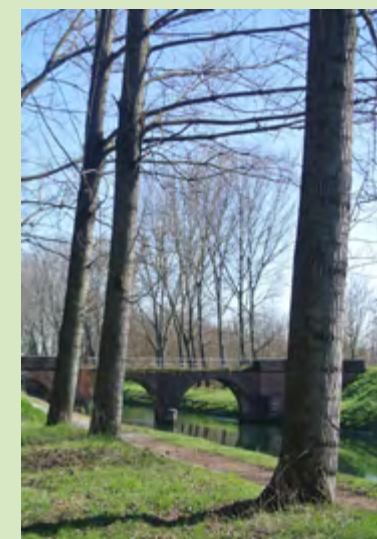
quattro statue allegoriche; simboleggiano l'allevamento, la filatura, la tessitura e la vendita dei panni, ovvero le attività tramite le quali quella famiglia e Crema tutta divennero ricche e famose.

Piazza Duomo è delimitata dal palazzo Comunale, costruito nel 1525 su progetto di Pietro Terni con facciata porticata ad archi a tutto sesto, dal Torrazzo di stile rinascimentale e dall'antica Torre Pretoria. A dominio della Piazza ecco la cattedrale di S. Maria Assunta, modello quasi paradigmatico di architettura gotica-lombarda. Di ammirevole assetto la sua facciata a vento con le decorazioni in cotto. La costruzione della chiesa si protrasse dal 1185 al 1341, fu poi rimaneggiata nel 1776-80 seguendo i consueti dettami barocchi e deve il ritorno all'aspetto originario, o quasi, ai restauri succedutisi nel secolo scorso. All'interno si conserva un braccio di S. Pantaleone. Accanto alla parete settentrionale della cattedrale si innesta il palazzo Vescovile, che definisce e chiude la piazza, costruito nel 1548 come proseguimento del palazzo del Comune. Il lato sud, parallelo al fianco meridionale del Duomo, è la porzione animata della piazza, con un porticato dalla tradizionale struttura del 'lotto gotico', ovvero da unità abitative



Il Canale Vacchelli

Sul finire dell'800, le nuove tecniche agrarie, con la grande estensione delle colture foraggere legate all'allevamento dei bovini da latte e da carne, necessitavano di un aumento del fabbisogno irriguo. Le antiche rogge non erano più sufficienti a garantire un costante afflusso d'acqua e fu necessario pensare a nuovi canali, derivati dai fiumi, che per decine di chilometri potessero garantire cospicui apporti. Il Canale Vacchelli, in ordine di tempo, è l'ultimo dei grandi canali della provincia di Cremona. Iniziato nel 1889 fu concluso nel 1893 con una lunghezza di 34 km. Impingua con le acque dell'Adda (ha una portata di 38 metri cubi/sec.), i navigli cremonesi (Civico, Palavicino), prima dipendenti dai fontanili e dalle acque dell'Oglio, già gravate dalle emunzioni delle 'seriole' bresciane. Dapprima chiamato Marzano, dal luogo di derivazione presso Spino d'Adda, fu dal 1913 intitolato al suo propugnatore, il senatore Pietro Vacchelli. Il canale scorre in direzione da ovest a est ed è attraversato da rogge e cavi che scorrono secondo la pendenza naturale della pianura. In alcuni casi si tratta di ponti-canali, o 'navazze', con una robusta vasca in laterizio; in altri di 'tombe', ovvero di sottopassi regolati da sifoni.





immediatamente a sinistra così da portarsi a ridosso del fiume che ora si risale, su sterrato, verso destra.

Km 1.7 - Ponte canale Vacchelli, alt. 76. Di fronte alla travata del ponte canale si piega a destra, abbandonando il fiume per seguire il Canale Vacchelli, su una carrabile.

Km 2.5 - Incrocio con Via Brescia (traffico!), loc. S. Bernardino, alt. 76. Si attraversa la rotabile e si continua lungo la sponda sterrata del canale (segnavia Ciclabile Vacchelli). Più avanti la traccia si separa dal canale e piega a destra.

♦ Il Canale Vacchelli presso Izano; sullo sfondo il Monte Rosa.

lunghe e strette, poste su due piani: negozio al piano terra, abitazione al primo piano. Da piazza Duomo, tramite la 'stretta dei Grassinari', si raggiunge piazza Trento e Trieste dove hanno sede due 'luoghi della musica': il Teatro San Domenico e il Civico Istituto Folcioni.

2. Izano e Salvirola

Se si volesse dare in un solo luogo l'idea generale dei borghi agricoli del Cremasco ecco che Izano, con poco meno di 2000 abitanti, cadrebbe a proposito. Vi sussistono qui tutti gli elementi tipici di tali insediamenti: le basse case a schiera alternate alle corti rurali, con portico, fienile, stalle oggi rimodernate e usate con altri scopi; le ville dell'aristocrazia cremasca che qui trascorreva la bella stagione; la parrocchiale di antica origine ma riconfigurata, e non in meglio, fra '8 e '900, seguendo una tendenza tutta locale di un neo-gotico 'povero' che si estese spesso anche a edifici istituzionali, ville e opifici; le chiesuole e gli oratori che, forse



per la minor importanza, hanno conservato una certa integrità come l'oratorio di S. Rocco, dalle linee tre-quattrocentesche; il decoroso cimitero settecentesco e il santuario campestre, detto della Pallavicina, perché posto accanto alla roggia omonima, e oggetto in primavera di una frequentatissima sagra popolare. Singolare invece la storia amministrativa di Salvirola, il comune che come Izano si avvicina lungo il Canale Vacchelli. Ubicato sul confine storico fra il Cremasco e il Cremonese rimase diviso in due parti con la relativa specificazione così che, nel XVI sec., l'uno diventa territorio veneto, l'altro milanese. La separazione riguarderà anche l'assetto religioso, fra due distinte diocesi che significherà due distinte chiese parrocchiali per un comune di meno di mille anime. La riunificazione amministrativa avverrà nel 1868, la religiosa nel 2001.

3. La Casa del guardiano delle acque

Una casa vigila nel punto dove il Canale Vacchelli com-

♦ Il Canale Vacchelli al termine del suo percorso presso Tomba Morta.

Km 3.5 - Sbocco sulla SP 23, alt. 77 (traffico!). Si impegna la rotabile verso sinistra utilizzando la pista ciclabile che permette di by-passare la successiva rotatoria. Si continua sempre sulla ciclabile, parallela alla SP 23.

Km 4.5 - Vergonzana, alt. 75. Deviazione a sinistra su Via Turbe (pista ciclabile). Si trova presso l'isolata ciminiera, resto di una ex-fornace di argilla

Km 4.9 - Canale Vacchelli, alt. 77. Lo si supera e si piega a destra lungo l'alzaia sterrata.



Natura in musica

In questo tratto dell'itinerario che corre lungo il canale nella piatta campagna intensamente coltivata, la sterrata che percorriamo è bordata per lunghi tratti da filari continui di pioppi. È una cortina verde che ha una voce, quella delle foglie mosse dal vento: un sommesso fruscio che bene si armonizza con il sottile mormorio della corrente.

Mentre si pedala accarezzati da questo accompagnamento discreto e suadente, può capitare di essere colpiti da un improvviso, squillante chiù-chiù-chiù-chiù-chiù... È il richiamo del picchio verde, raffigurato nell'acquarello a lato. Questo picchio dal piumaggio verde e giallo è una presenza abbastanza frequente anche nelle campagne e frequenta volentieri i pioppeti, perché il legno del pioppo è piuttosto tenero e si presta a essere scavato a forza di becco per preparare la cavità di nidificazione. Però è un uccello discreto, guardingo, che preferisce non farsi notare mentre si arrampica lungo i tronchi o quando scende a terra per uno spuntino a base di formiche. Tuttavia, se se è abile nel sottrarsi alla vista, poi si tradisce con la voce. Il suo canto territoriale è forte, prolungato, squillante: una serie di 10-18 note che iniziano più staccate ma accelerano in un crescendo drammatico: un suono che viene comunemente paragonato a un sonoro scoppio di risa.

Se il canto del picchio verde sovrasta i suoni di sottofondo come un assolo di tromba, per un altro abitatore dei pioppeti dobbiamo pensare a strumenti diversi; il flauto, per esempio, oppure il pianoforte, magari suonato sulle tonalità più acute. Proprio la chiave scelta dal compositore francese Olivier Messiaen per il secondo brano del suo Catalogue des Oiseaux, intitolato appunto Le Lorient.

"Lorient" è il nome francese del nostro rigogolo. Che è un bellissimo uccello grosso più o meno come un merlo, uno dei pochi della

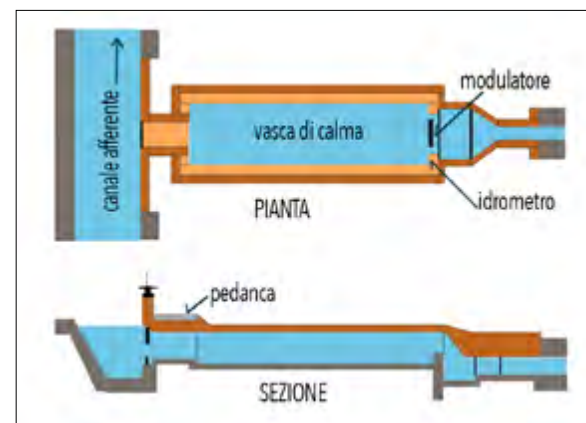


nostra avifauna con un piumaggio colorato da "uccello tropicale". Nonostante il suo abito appariscente (il maschio è giallo vivo, con le ali nere e il becco rosso), il rigogolo è molto difficile da vedere, per la sua abitudine di restarsene nel fitto della vegetazione, dove, anche se può sembrare strano, proprio questa sua colorazione si confonde bene nel gioco di ombra e luce della vegetazione. Difficile da scorgere, ma facile da riconoscere dal canto: un fischio insistito, flautato e melodioso che si potrebbe rendere, più o meno, come fo fii fiu-fi fiu... Un tempo - oggi è protetto - il rigogolo era accanitamente cacciato, appostandosi presso gli alberi di fichi per i quali, come per le ciliegie o l'uva, questa specie mostra una vera passione. Un legame ricordato nelle tradizioni popolari: per esempio in Toscana, dove il suo canto, con una interpretazione onomatopeica, era ascoltato come un avvertimento al contadino: "è maturo il fico" (in Francia, invece, questo canto lo si interpretava come: "c'est le compère Lorient, qui mange les cerises, et laisse le noyau", vale a dire "è messer Rigogolo, che mangia le ciliegie e lascia il nocciolo"). Sarà dunque la trombetta del picchio verde oppure il flauto del rigogolo, a farci compagnia lungo il canale Vacchelli? (Cesare Della Pietà)

pie una curva a gomito verso sud, mandando un ramo secondario a confluire nel Naviglio Civico; è la 'Casa del Guardiano delle acque'. Il guardiano, o 'camparo', sovrintendeva alla manutenzione del canale e alla distribuzione dell'acqua nelle cascine. Tramite la consuetudine della 'ruota', ogni proprietario riceveva l'acqua di cui aveva diritto per un certo numero di ore al giorno. Appositi 'incastri', dotati di combinazioni segrete, chiudevano o aprivano le paratoie secondo i turni pre stabiliti.

4. Le bocche e gli stramazzi

Nel rettilineo del Canale Vacchelli, dalla Cascina Colomba Nuova a Tomba Morta, stando sulla sponda destra, si notano a regolare cadenza gli 'stramazzi'. Con questo termine si intende un'opera di misurazione della portata d'acqua di una roggia. Si compone di una 'bocca', sul lato del canale, formata da una paratoia mobile a scorrimento verticale che modera l'afflusso dell'acqua. Una sottostante 'vasca di calma', rettangolare, raccoglie l'acqua riducendone velocità e forza. Sul lato opposto a quello d'ingresso è posta una 'lama' in acciaio che l'acqua supera con un salto entrando nella vera e propria roggia, o 'canale d'avvio'. L'altezza della lama coincide con lo zero idrometrico della vasca. La misura raggiunta dall'acqua consente di calcolare, con precise tabelle, la quantità da rilasciare nella roggia. In caso di



♦ La cascina Ronco Todeschino e, sotto, la Casa del guardiano delle acque, lungo il Canale Vacchelli.

Km 5.4 - Ponte della C.na Canale, alt. 77.

Km 6 - Ponte di Via Dossi (event. diramazione a sin. per il santuario della Beata Vergine della Pallavicina, a 500 m), alt. 77. Nel tratto successivo di alzaia si scorge la 'tomba' che consente alle copiose rogge Babbiona e Pallavicina di sottopassare il canale.

Km 6.5 - Ponte di Via Severgnini (Izano), alt. 77. Seguono, a breve distanza, altri due ponti sul canale. L'itinerario resta sull'alzaia di sinistra.

Km 9 - Incrocio con la Sp 29 (traffico!), alt. 76. Si prosegue sempre diritto, sull'alzaia.

Tomba Morta

Si chiama Tomba Morta ma non ha niente di funereo. Anzi, per chi conosce la campagna e l'importanza delle acque irrigue, è il luogo più gaio della pianura cremonese. Qui infatti, a pochi chilometri da Genivolta, si compie il 'miracolo' della moltiplicazione delle acque. Ne arrivano da ogni parte, dall'Oglio, dall'Adda e dal Serio, si riuniscono, si ripartiscono, si ingrossano e prendono nuove strade. Arterie grandi, come il Naviglio Civico di Cremona, il Naviglio Grande Pallavicino e il Canale Vacchelli, o mille piccole vene come le rogge e i cavi, sorgenti dai fontanili della zona, che si disperdono per la campagna portando linfa alle coltivazioni. Il Canale Vacchelli, o Marzano, ultimo in ordine di data, regola l'afflusso più consistente dispensando le sue acque ai due suddetti navigli e a ben 10 rogge che, prima fra loro affiancate



e poi divergenti si dirigono verso la Bassa Cremonese. Un canale scolmatore dirige invece nell'Oglio la troppa acqua in caso di piena. Il sistema non è rimasto immutato nei secoli ma si è sempre evoluto con l'obiettivo di conferire il massimo della funzionalità con la minima dispersione dell'acqua.

In primavera lo spettacolo delle acque spumeggianti è entusiasmante. Da ogni parte si guardi, si è circondati da acque scorrenti a diversi livelli, acque a volte veloci e scroscianti

oppure lente e silenziose. Il complesso sistema è regolato da varie opere idrauliche, governate in remoto, per assicurare portate costanti e per scaricare le eventuali eccedenze. Il vicino giardino con gli alberi esotici, le siepi, i prati e i decorosi edifici dei guardiani ne fanno un'invitante oasi da godere tranquillamente a piedi o in bicicletta.





Km 9.9, alt. 75 - Casa del guardiano delle acque. Si abbandona la dirittura, si piega a destra superando lo scaricatore del canale (che poco oltre confluisce nel Naviglio Civico di Cremona), si passa accanto alla casa e si continua sull'alzaia di sinistra del Vacchelli che qui ha compiuto una curva a 90°.

Km 10.1, alt. 75 - Ponte su Via Ca' del Guardiano. Qui si può compiere una variante al percorso del Vacchelli, in questo tratto un po' monotono seguendo a sinistra la via Ca' del Guardiano, su asfalto.

Km 10.7, alt. 76 - Sbocco su una via traversa, presso un cippo stradale storico: si piega a destra su sterrato.

Naviglio Civico di Cremona

Il 'navigium' di Cremona - 'el Naile écc' nel dialetto - compare negli atti giuridici nel 1226, come adattamento di alcuni corsi d'acqua naturali. Nel 1329 Ludovico il Bavaro concesse ai cremonesi la facoltà di prelevare acque dall'Oglio, fino allora privilegio esclusivo dei bresciani. Nel volgere di pochi anni, presso Calcio, si realizzò la presa che diede vita al Naviglio Civico con una portata di 18 metri cubi per secondo.

Alimentato anche da diversi fontanili e dal consistente apporto del Canale Vacchelli, esso giunge a Cremona dopo 50 chilometri per gettarsi nel Po non prima di aver irrigato 270 mila pertiche di prati, erbai e campi di cereali. Inoltre in origine poteva assicurare la navigazione, seppur di modesta entità, muovere le ruote dei mulini, riempire i fossati difensivi e, non ultimo, spurgare la rete fognaria. All'inizio del Novecento fornire anche forza motrice a due piccole centrali elettriche. Delle vecchie funzioni, oggi mantiene solo quella irrigua, gestita da un apposito consorzio. Nella foto qui sotto, una veduta del Naviglio Civico nei pressi di Ronco Todeschino.



Naviglio Pallavicino

L'uso delle acque non è mai stato pacifico. Spesso ha dato adito a litigi e a contese, a volte anche sanguinose. I Cremonesi avevano nei Bresciani i loro maggiori oppositori nella gestione delle acque dall'Oglio. Nel 1515, quasi due secoli dopo l'apertura del Naviglio Civico, i Cremonesi concessero a Galeazzo Pallavicino, «uomo splendidissimo, valoroso, di gran mente e di grande autorità in Lombardia», lo scavo di un nuovo canale - 'el Naile Gràand' - previa la garanzia di tutelare i loro diritti nei confronti dei bellicosi bresciani. Nacque in questo modo il Naviglio Pallavicino, o Grande, alimentato oltre che dal fiume anche da varie risorgive, dal Naviglietto di Calcio e, dal 1527, dalla Roggia Calciana. In realtà si trattò, tanto per passare inosservati, della trasformazione della modesta roggia Pumenenga che, alla fine dei lavori, verrà a misurare ben 36 km di lunghezza, con 47 bocche di derivazione, terminando presso S. Vito di Casalbuttano. Le sue acque derivate, grazie ai canali Ciria Vecchia e Canobbia Vecchia giungono però sin oltre Piadena. Per l'uso del naviglio e di alcune sue rogge derivate si istituì il Condominio Pallavicino, che stabilì diritti e doveri degli utenti, i quali potevano ricevere acqua in affitto annuo o in proprietà. La famiglia Pallavicino mantenne questo privilegio per più di tre secoli cedendolo infine nel 1882 al Consorzio Irrigazioni Cremonesi, ente morale di diritto privato che gestisce tuttora la distribuzione di acqua per l'irrigazione in agricoltura soprattutto nella stagione irrigua (25 aprile-25 settembre). Il comprensorio, si estende per 64.510 ettari con una rete di 260 km di canali.

La mappa qui accanto mette in evidenza il reticolo idrografico naturale e artificiale della pianura a nord-ovest di Cremona. Si tratta solo dei corpi idraulici principali ai quali si deve aggiungere la capillare rete dei cavi e dei fossi minori. Fonte: Aa.Vv., *Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona*, 1996.

- fiumi e adduttori
- fontanili e aste
- Naviglio Civico di Cremona
- Naviglio Grande Pallavicino
- collettori e scaricatori





Km 11, alt. 75 - Ronco Todeschino. Si attraversa, verso sinistra, il cascinale e si prosegue nella campagna.

Km 13.2, alt. 74 - Cascina Colombara Nuova. Subito questo cascinale si torna in fregio al Canale Vacchelli che si segue, dapprima sull'alzaia di sinistra (più battuta), poi, utilizzando il ponte presso la C.na Colombara del Bosco (km 14), quella di destra, sempre su sterrato.

Km 15.7 - Incrocio con SP 45, presso la C.na Castelletto, alt. 73. Si prosegue, sempre sull'alzaia destra del Vacchelli.

Km 16.8 - Tomba Morta, alt. 71. Si rispettano le indicazioni della Ciclabile del Naviglio Civico di Cremona, lungo l'alzaia sinistra di questo naviglio.

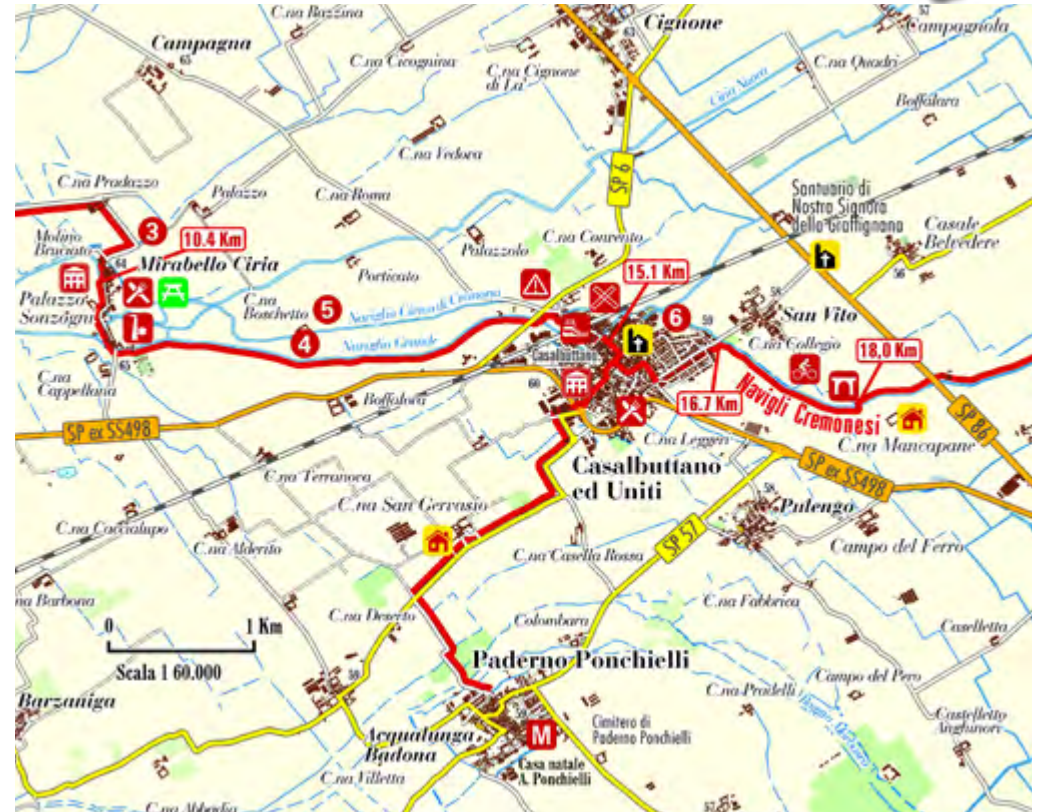
esuberano o difetto la regolazione avviene abbassando o alzando la paratoia.

Un tempo era il camparo, o guardiano delle acque, a chiudere o aprire, secondo i patti, i congegni idraulici. Oggi sono automatizzati. Gli abusi erano frequenti. Si rubava l'acqua di altri e molti cavi portano ancora l'attributo di 'ladri'. L'acqua era una risorsa preziosa, ma soprattutto era necessario ripagare il lavoro compiuto per distribuirli nelle campagne. Una volta all'interno dei fondi, i fossi 'adacquatori' la portavano sulle colture, mentre i 'colatori' la raccoglievano e la distribuivano a una quota inferiore. Talvolta si poneva il problema di far incrociare due cavi senza mischiare le acque. Si usava in tal caso una 'tomba', una galleria munita di un sifone.

Da Tomba Morta a Cremona

1. Genivolta

Questo paese d'impronta rurale di un migliaio di abitanti, a poca distanza dall'itinerario, è posto sul margine alto della costa morfologica del fiume Oglio. Anzi è il punto dove il nostro itinerario si avvicina di più a questo fiume, confine con il Bresciano. Niente di rilevante, lo



Ciclovia delle Città Murate

A Tomba Morta l'itinerario incrocia questa ciclovia che attraversa da sud a nord la provincia di Cremona, da Pizzighettone a Soncino lungo la valle del Serio Morto, dopo aver costeggiato il dosso di Soresina, tagliato il solco dei navigli e risalito l'Oglio nella sua valle fino al limite della provincia. Pizzighettone e Soncino (nella foto, la rocca) sono cittadine ricche di storia e caratterizzate da imponenti fortificazioni tuttora in buono stato, da cui l'attribuzione di percorso delle "Città Murate". Su una distanza di 38 km lungo la ciclovia si intersecano realtà rilevanti dal punto di vista storico, naturalistico, e paesistico; i centri abitati gravitanti sul percorso, oltre a Pizzighettone e Soncino sono Formigara, le frazioni di Ferie e Regona, San Bassano, Cappella Cantone, Soresina, Genivolta, mentre tra i luoghi più suggestivi vanno segnalati alcuni scorci dell'Adda e dell'Oglio, le scarpate naturali delle due valli fluviali, e il nodo idraulico di Tomba Morta.





Da Tomba Morta a Cremona

Distanza: 31.7 km.

Dislivello (in discesa): 29 m.

Partenza: Tombe Morte.

Arrivo: Cremona, piazza del Comune.

Condizioni del percorso: pista ciclabile arginale su asfalto o sterrato; tratti di viabilità promiscua negli abitati.

La buona tavola: ristorante Il Cigno, Villa Oche (Sp-ex-SS 498, Mirabello Ciria (a 500 m in direzione Casalmorano), 0372.052140; Agriturismo Mezzulo, Via 24 maggio 7, Casalbuttano, 0374.361594; Trattoria Mulino, Via Bergamo 17, Casalbuttano, 0374.362202; Trattoria Scolari, Viale Graffignana 10, Casalbuttano, 0374.361602; Trattoria Franca e Luciano,

♦In questo estratto della Carta del Regno Lombardo-Veneto a scala 1:28.800, della prima metà del XIX sec. si nota la fascia delle rogge e dei navigli che scorre a sud di Genivolta.



sbalzo di quota è di meno di 10 metri, ma è interessante osservare come la roggia Delma, che divide in due il paese, oggi un semplice rivo ma in passato, a giudicare dalle cronache, un corso d'acqua di un certo rilievo, provochi una frattura nella continuità della costa. Ebbene alcuni studi hanno attribuito a questa discontinuità la riunione, in tempi remoti, delle acque dell'Oglio con la depressione del Morbasco, fino a formare una vasta e insana palude, conosciuta con il nome di Lago Gerundo, abitato secondo la leggenda dal drago Taranasio. Non è facile a vedersi, poiché i dislivelli sono realmente minimi, ma questa porzione di pianura ha una sua movimentata morfologia: da una parte, a nord-est di Genivolta la valle del fiume Oglio; a sud-ovest la valle reliitta del Morbasco, reliitta perché prosciugata. Una terza depressione è infine quella in cui si incanalano i due navigli cremonesi, oltre Tomba Morta formando una specie di trincea fra le sue valli sopra citate.

2. I Tredici Ponti e la 'fascia dei canali'.

Il fascio dei navigli e delle rogge proveniente da Tomba Morta, racchiuso in meno di 150 metri di larghezza, sottopassa in questo punto la strada ex-statale 498 'Soncinese' con 13 ponti. E' la dimostrazione più tangibile di cosa abbia voluto dire 'costruire la pianura', ovvero aver saputo saggiamente regolare le acque naturali per utilizzarle a fini irrigui. Qui la terra fertile della





Via Livrasco 58, Castelverde, 0372.427259; Fabbrica di Pedavena Cremona (birreria con cucina), Via Bergamo 19, Cremona, 0372.458149.

Il buon riposo: Locanda con cucina Il Poeta Contadino, Via per Bordolano, Casalbuttano, 0374.361335.

Assistenza bici: Guadrini, Via Cavour 9, Casalmorano, 0374.74175.

♦ Il palazzo Sonzogni a Mirabello Ciria. Sotto, uno scorcio del Naviglio Civico allo Scano Talamazza.



pianura è una terra creata dall'acqua. Non solo in epoca remota, quando le alluvioni provenienti dalle vallate alpine trascinarono enormi quantità di materiale in quella che originariamente era anch'essa una valle, ma pure in epoca storica quando, grazie alla bonifica e all'irrigazione, questo elemento liquido ha portato linfa vitale alle colture. Nell'Ottocento, nella pianura cremonese, un terreno irriguo produceva normalmente il doppio o anche il triplo di un terreno asciutto.

Il luogo fu anche teatro di uno scontro a fuoco durante la guerra di Successione spagnola, nel luglio 1705, fra il principe Eugenio di Savoia e il Duca di Vendôme, preludio della battaglia di Cassano d'Adda dove il francese prevalse sul pur abile stratega imperiale. I macabri resti dei caduti - ossa e crani - di quella che fu poco più di una scaramuccia sono deposti nella cappella dei 'Morti di S.Gregorio', a 2 km dai Tredici Ponti in direzione di Casalmorano.

Superati i Tredici Ponti, l'itinerario prosegue su una stretta lingua di terra rialzata fra i canali paralleli. La vegetazione è rigogliosissima e sembra davvero di pedalare in una foresta primigenia. Ai bordi del percorso i rami penduli dei salici si alternano agli sveltanti pioppi neri. Gli olmi e le farnie rivaleggiano con l'invascente robinia, che offre però in primavera una fioritura apprezzatissima dalle api. Sambuchi, sanguinelli, biancospini ricoprono le sponde dei canali dove affiorano brani di vetuste murature in mattoni. Ovviamente tutta la zona offre un provvidenziale rifugio agli uccelli, non solo per quelli abituati agli ambienti fluviali come la folaga, la gallinella d'acqua, i germani ma anche per il picchio, il colombaccio, il nibbio bruno.

Un blocco di marmo dove è apposto lo stemma della città di Cremona, indica lo Scano Oldovine, cui farà seguito lo Scano Talamazza, entrambi collocati lungo il Naviglio Civico. Per 'scano' si intende, in termini idraulici, uno sbarramento posto trasversalmente al canale con lo scopo di provocare un innalzamento del livello delle acque a monte di modo che esso raggiunga la quota necessaria per alimentare le bocche laterali di irrigazione. 'Rastara' è invece detta la stradina che



percorriamo e che impropriamente chiamiamo 'alzaia'. Serviva ai cavalli e agli uomini addetti al traino controcorrente delle barche. Per 'alzaia' si intendeva invece in origine la fune che si utilizzava per il traino.

3. Mirabello Ciria

Questo itinerario incontra pochi centri abitati. Mirabello Ciria è uno di questi, ma piccolissimo. La sua origine, manco a dirlo, è connessa con il paesaggio di terra e di acque, allungato lungo il corso del Naviglio Civico, ma attraversato da altre rogge e cavi che trasformano la campagna in tanti scomparti solo apparentemente disordinati. Non bisogna dimenticare che questa rete idraulica non si è costruita in un solo momento ma è stata l'evoluzione del lavoro di secoli e non sono ancora conclusi. Tutti i corsi d'acqua che si sono originati a Tomba Morta si sono orientati ora a sud ora, come i due principali navigli (Civico e Grande), a sud-est. Il Naviglio Grande qui dà vita, presso il locale camposanto, alla Roggia Ciria Nuova, diretta verso le campagne del basso cremonese che per la loro depressione ri-

♦ In alto, la centralina elettrica di Mirabello Ciria.

Km 0, alt. 71 - Tomba Morta.

Lasciato il nodo idraulico si percorre il viale alberato che si protende fra il Naviglio civico e il Naviglio Pallavicino, inseguiti da ogni parte da parallele rogge e cavi. Sugli spalti che le separano resiste una vegetazione spontanea tipica dell'ambiente padano. A un tratto, sulla sinistra, un ponticello dai parapetti in ferro ricorda il tracciato della ferrovia Soresina - Soncino, aperta nel 1914 e smantellata nel 1956.

Km 1.85, alt. 70 - Tredici Ponti, incrocio con la SP ex-SS 498.

Si attraversa con prudenza la rotabile (traffico !), si utilizza a sinistra il ponte ciclabile e si riprende a destra l'alzaia dei

La cascina cremonese

Di tutti i tipi di dimora rurale della Pianura Padana, quello della cascina a corte cremonese è quello che ha raggiunto il maggior grado di funzionalità e vigore estetico. La trasformazione in senso capitalistico di queste campagne, avvenuto nel corso del XIX secolo, ha condotto alla concentrazione di forza e mezzi di lavoro all'interno di una sola vasta azienda in grado di essere del tutto autosufficiente. Contadini e loro famiglie, cavallanti e maniscalchi, casari e mugnai, ma anche i conduttori al servizio dei padroni, dimoravano in cascina e lavoravano le circostanti campagne su grandi estensione. In questo senso le cascine formavano vere e proprie frazioni, collocate a regolare distanza fra loro e fra queste e il centro abitato più importante che fungeva da luogo di mercato e scambio dei prodotti agricoli.

Nelle campagne circostanti l'ultimo tratto dell'itinerario, da Casalbuttano a Cremona, si trovano alcune delle più belle cascine che valgono una breve deviazione. Vedi la cartina a pagina 34-35 per la loro ubicazione.

La Cascina Mancapane

Alcune cascine cremonesi furono costruite in modo stravagante, con torrette, cortine merlate, archi ogivali in modo da evocare certi fasti storici. La Mancapane interpreta degnamente questa parte. Agli occhi del passante si presenta come un piccolo castello da fiaba. L'ingresso è sovrastato da una torretta a merli guelfi con due torricioni alle estremità. La vecchia decorazione delle pareti era a bande rosse e bianche, mentre dai sottogronda dei fienili spiccano archetti e finestre trilobate. Basterebbe qualche armigero sugli spalti per credere di essere in pieno Medioevo. In realtà la cascina risale alla metà dell'800 e risponde al revival, in auge in quel periodo. Una leg-



genda racconta che sotto l'aia della cascina sarebbe nascosta la statua di un leone d'oro.

La Cascina Vernazzi

La qualità della Cascina Vernazzi, a Ossalengo, è data dalla casa padronale. Due colonne di marmo di Botticino dividono i tre forni del prospetto. Sopra, fa bella mostra un balconcino in ferro battuto. Di probabile fattura seicentesca, la cascina sorge però su basi ancora più antiche, fortificate. Si notano tracce di torri agli angoli del complesso. La chiesuola annessa dipende dalla parrocchia del Boschetto. La Vernazzi ospitava 60 persone.

La Cascina Fabbica

Livrasco, frazione di Castelverde, ospita questa cascina, costruita nella seconda metà del XIX sec. Deve il nome al fatto che per la sua realizzazione occorsero diversi anni. All'inizio del '900 ospitava 20 famiglie contadine, oltre 100 vacche da latte, buoi, cavalli, maiali e pollame. Splendido il lunghissimo 'barchessale' con la sequenza dei pilastri e degli

archi a pieno centro.

La Cascina Cavallara

Come vuole il nome, in questa cascina di S. Martino in Beliseto, si allevavano cavalli. Citata già nel 1037, possedeva alla metà del XVI sec. oltre 4500 pertiche di terre, divise fra campi, vigne e prato. Nell'800 costituì un piccolo comune con 258 persone dedite alla coltivazione di cereali, lino e all'allevamento del baco da seta. Il suo prospetto principale è dato dal palazzo padronale (XVII-XVIII sec.) incorniciato da due torrette di guardia.





canali, su asfalto. Il percorso è ombreggiato da un folta cortina di alberi. Il naviglio scorre lento e sinuoso; le varie rogge si scostano e si dirigono verso altre direzioni portando ai campi il loro carico d'acqua; alcune scorrono sopraelevate dentro condotti in laterizio.

Km 2.96, alt. 69 - Scano Oldovine. Poco oltre, sulla destra, a scavalco del Naviglio Civico, si scorge la storica Centrale della Rezza.

Km 4.1, alt. 68 - Scano Talamazza.

Km 4.7, alt. 70 - Incrocio con SP 46. Si piega a destra, sovrappassando il naviglio, e poi a sinistra lungo l'alzaia, su sterrato.

Km 6, alt. 67 - Ponte dei Sospi. Si abbandona il naviglio e si segue, a sinistra una strada asfaltata (percorso promiscuo).

Km 6.85, alt. 69 - Il Fienile. Si lascia questa strada dopo l'ultima casa e si piega a destra su un percorso ciclabile in parte asfaltato fiancheggiato, sul lato di sinistra, da due rogge: il Naviglietto e la Gallerana.

Km 8.3, alt. 65 - Le Navazze. Subito dopo al bivio (km 8.6), presso il ponte sul Naviglietto si tiene a destra.

Km 9.5, alt. 65 - C.na Pradazzo. Si attraversa il cascinale,

♦ Uno scorcio di campagna nei pressi di Casalbuttano.

spetto ai circostanti letti fluviali hanno sempre sofferto la mancanza d'acqua.

Inoltre, all'uscita da Ciria s'incontra, a cavallo del Naviglio Grande, la centralina elettrica di Mirabello, curiosamente ma in modo efficace denominata 'La Lüs' (la luce) dai locali, dimostrazione pratica di come oltre alla funzione irrigua i canali cremonesi servano anche per la produzione di energia. Si sfruttano ovviamente piccoli salti d'acqua (2-3 metri), non quelli enormi delle vallate alpine, in grado però di fornire discrete quantità di kw (140 nel caso del Mirabello) che, al momento della sua entrata in funzione, nel 1902, furono quasi del tutto assorbite dalla Latteria Soresinese per i suoi macchinari di lavorazione. Interessante rilevare che sia il Comune di Soresina sia quello di Cremona assunsero direttamente la gestione delle centrali escludendo aziende intermediarie. Una se-



conda centralina (la Rezza), di poco meno potente, fu costruita, sempre lungo il naviglio nella direzione di Genivolta. Entrambi sono oggi inutilizzate ma non si esclude un loro futuro reimpiego grazie alle moderne tecnologie di generatori microelettrici.

Notevoli anche le cascine attorno al piccolo abitato, cascine storiche dai nomi e dai proprietari illustri, tenutarie di vaste possessioni, come la Commenda appartenuta ai Cavalieri di Malta, la Palazzo del '400, le due grandiose Cappellana e Cappellanetta. Da annotare infine lungo la via principale di Mirabello, il palazzo campestre della famiglia Sonzogni, proprietaria sul finire del '700 di gran parte dei fondi agricoli, dalle civettuole decorazioni in cotto.

4. La Strada Regina.

Nel Medioevo si chiamava Strada Regina, una via di comunicazione più importante di altre o particolarmente beneficiata dal potere e non, come spesso si è creduto, opera di una regnante che, nel caso lombardo, si avvicinava spesso a Teodolinda, regina dei Longobardi. Molto nota è la Strada Regina del Lago di Como. Nel Cremonese invece appare con questo nome, riportato sulle mappe a partire dal XV sec. e nei catasti fino a qualche decennio fa, un strada tracciata accanto al Naviglio Grande Pallavicino e in parte interessata anche dal nostro itinerario. Si presume che collegasse Cremona con Bergamo passando per Casalmorano, Genivolta e Soncino e fu anche utilizzata nel XVII sec. dai corrieri postali.

5. La pianura cremonese

L'agricoltura moderna tende ad abbattere ogni ostacolo che interferisce con la meccanizzazione e con l'incremento delle rese. Sono scomparse le alberature, talmente caratteristiche che nel '700 la loro prospettiva, vista dall'alto del Torrazzo di Cremona, fece esclamare di meraviglia un viaggiatore straniero persuaso di essere di fronte a un'enorme foresta. Si è ridotta la varietà delle coltivazioni, a favore di una o due colture prevalenti, il granturco soprattutto. Si sono spopolate le cascine, per la ridotta richiesta di manodopera e perché è mutato il

sempre su strada asfaltata.

Km 10.4, alt. 64 - Mirabello Ciria. Si segue la strada che attraversa il piccolo abitato superando prima il Naviglio Civico di Cremona e, dopo aver lambito il Palazzo Sonzogni, il Naviglio Grande dove si piega a sinistra raggiungendo subito la centrale elettrica di Mirabello (km 11.2). Ora il percorso resta vicino al Naviglio Grande.

Km 14.65, alt. 59 - Sbocco sulla Sp ex SS 498. Si tiene a sinistra e, dopo 50 metri, a destra in direzione Casalbuttano.

Km 15.15, alt. 58 - Passaggio a livello presso la stazione FS di Casalbuttano. Si entra nell'abitato rispettando il senso unico: Via Dante (destra) - Via IV Novembre (sinistra) - Via Jacini (sinistra).

DIRAMAZIONE PER PADERNO PONCHIELLI.

Da Casalbuttano, seguendo a sinistra Via Jacini, quindi un

♦ Un cippo della Strada Regina presso Paderno Ponchielli.





breve tratto, a sinistra, di Via Marconi e poi a destra su Via Ponchielli si giunge alla rotatoria della SP-ex-SS 498. Si percorre un tratto di questa strada (direzione Cremona) per poi deviare sulla prima strada a destra (SP 57) che in 3 km porta a Paderno Ponchielli, ove è possibile visitare la casa museo di Amilcare Ponchielli. Il ritorno sul percorso avviene sul medesimo tracciato.

Km 15.8, alt 60 - Casalbuttano, piazza della Libertà. Quindi si prosegue lungo Via Podestà per piegare poi, dopo 300 m, a sinistra su Via S.Vito.

Km 16.7, alt. 55 - Inizio (a

lavoro dei contadini. Si è infine rarefatta la rete irrigua e la stessa irrigazione a scorrimento che prima si effettuava in ogni stagione dell'anno oggi si esercita solo in estate lasciando a secco i canali e i fossi. Per restituire a questo ambiente un valore estetico apprezzabile bisogna adeguarsi alle stagioni. Solo a tarda primavera e in estate, dietro il rigoglio della vegetazione, si può ancora rivedere quel bel paesaggio padano che abbiamo conosciuto nelle pagine di Riccardo Bacchelli e di Ada Negri: «Vieni ai campi con me!... /Bagna nel verde/La rugiada i miei sandali di seta./De la campagna che il mattin rinverde/Vo' coglier tutti i fior.... (Ada Negri, Vieni ai campi...).

6. Casalbuttano

Questo grosso abitato, in antico, era circondato da mura e fossato. Oggi, guardandolo dall'alto con una

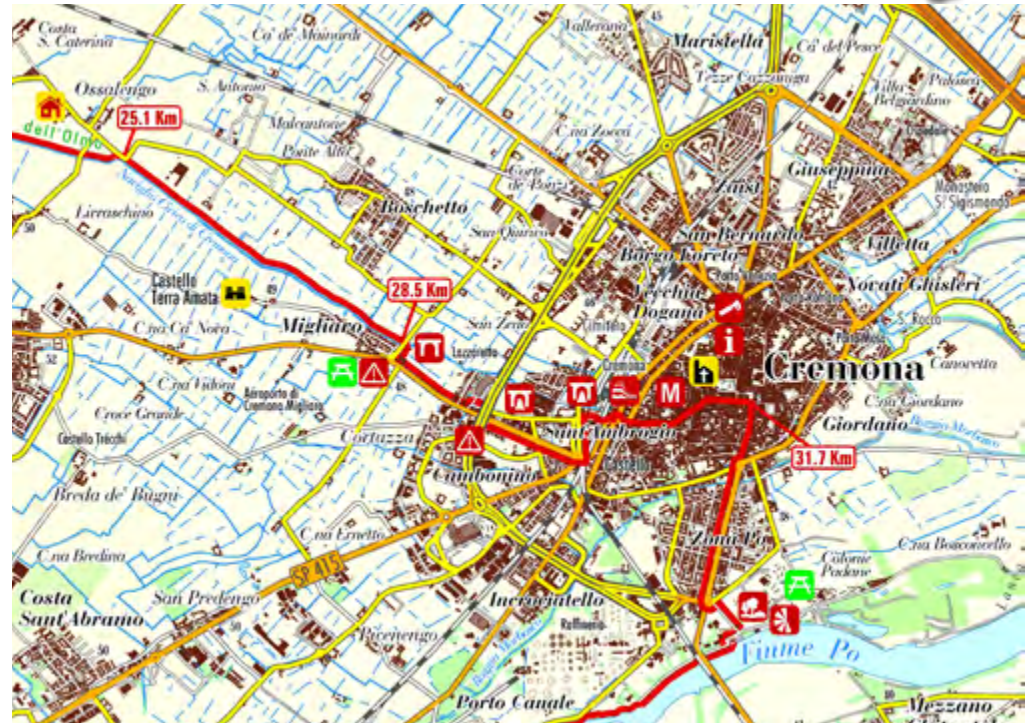


foto satellitare, possiamo dire che ha mantenuto un certo ordine urbanistico: l'abitato è compatto, non ci sono slabbature periferiche, le funzioni urbane sono ben distinte, le espansioni residenziali contenute. Merito di chi ha pianificato la cittadina negli ultimi decenni. Il disegno del centro storico replica quello di un 'castrum' romano e la posizione della parrocchiale è probabilmente quella della distrutta rocca. Passeggiando per le vie cittadine si nota un'etichetta di lustro nei prospetti delle case e delle aziende agricole dagli aulici portoni neoclassici. Nell'Ottocento Casalbuttano fondava la sua economia sulle manifatture, in particolare nella trattura della seta che vedeva occupate oltre mille operaie in 9 opifici. Non a caso era soprannominata 'la piccola Manchester italiana'. La ex-filanda Turina, oggi destinata a residenza, conserva alcune strutture originarie fra cui la gigantesca sala delle lavorazioni,

destra) della pista ciclabile del Naviglio Civico. È asfaltata, solo un tratto intermedio è stato conservato a fondo naturale. Si tratta del Sentiero Natura dell'Olmo che attraversa una fascia ripariale boschiva. Diverse cascate fiancheggiano a una certa distanza il percorso.

Km 18, alt. 55 - Ponte sul naviglio. Si passa sulla sponda opposta. Sulla destra, fra i campi, la Cascina Mancapane.

Km 18.7, alt 55 - Incrocio protetto sulla SP 86. Lungo la ciclabile, osservando il parallelo naviglio si scorgono opere idrauliche: la più rilevante è un ripartitore che dà vita a più ca-

naletti il cui nome è inciso sulle pietre delle paratoie. L'assetto attuale risale al 1915, ma l'impianto è più antico poiché si notano sistemi di misurazione delle acque a partire da quello cremonese, del XVI sec. Sul percorso ci sono cascatelle e manufatti in cotto per misurare la portata delle acque.

Km 22.7, alt. 52 - Inizio Sentiero dell'Olmo su fondo naturale.

Km 25.1, alt. 51 - Fine Sentiero dell'Olmo. Si torna su asfalto.

Km 28.3, alt. 48 - Fine pista ciclabile del Naviglio Civico di Cremona: si piega a destra e si giunge a Migliaro e allo sbocco sulla SP-ex SS 498 (km 28.5). Non si attraversa la rotabile ma si segue, verso sinistra, il marciapiede che mette subito su una ciclabile parallela.

Km 29.4, alt. 46 - Sottopasso della Tangenziale di Cremona. Si procede diritto su Via Bergamo: dopo poche decine di metri, prima del distributore 'Esso', si piega a sinistra su un tratto ciclabile (via Cascina Spalle) che immette, a destra, sulla tranquilla Via Fabio Filzi.

Km 30.4, alt. 47 - Sottopasso ciclabile alla ferrovia, uscendo su p.za Risorgimento. Per c.so Garibaldi, c.so Campi e Via Verdi si accede al centro città.

Km 31.7, alt. 49 - Piazza del Comune (Duomo).

♦La facciata delle ex-Filanda Jacini a Casalbuttano.

destinata oggi a esposizioni artistiche. A Casalbuttano nacque nel 1827 l'economista Stefano Jacini, propugnatore, fra l'altro, del traforo ferroviario del Gottardo. I suoi scritti sono basilari per conoscere le difficili condizioni di vita del proletariato rurale padano. Si attese il 1882 per registrare nel Cremonese il primo sciopero contadino, motivato dalla richiesta di ottenere un più equo patto colonico con il padronato.

Il cuore della cittadina è piazza della Libertà, grandiosa e fatta apposta per ammirare la chiesa parrocchiale, intitolata a S.Giorgio, e la torre campanaria in tutta la sua imponenza, seconda in altezza (65 m) solo al Torrazzo di Cremona. Unica pecca, il parcheggio delle auto. Ai lati della piazza si schierano bei palazzi ottocenteschi: l'ex-palazzo della Pretura con portico e il palazzo Pode-

La Norma di Bellini



Curioso il legame di Casalbuttano con la musica. Nella Parrocchiale si vede uno dei più grandi organi della provincia, realizzato nel 1831 e ampliato nel 1892. Ma soprattutto si sa che nel paese dimorò, intorno al 1830, Vincenzo Bellini (qui nel ritratto di Giuseppe Tivoli) per cercare ispirazione nella quiete dei campi. La permanenza fu felice non solo per

la carriera musicale ma anche perché qui ebbe un appassionante avventura amorosa con la moglie del possidente Ferdinando Turina che alla donna, Giuditta Cantù, costò il ripudio del marito e un silenzioso ritiro in Francia dove morì dopo poshi anni. La più alta torre di Casalbuttano ha un curioso stile neo-gotico e fu innalzata dalla famiglia Turina dopo il fattaccio, ma non così tanto dopo da evitare che i casalbuttanesi, non privi di ironia, la chiamassero 'Torre della Norma', a ricordo del maestro catanese e delle sue conquiste. Il teatro comunale è intitolato a Bellini con una regolare stagione di eventi di prosa e di musica.



Amilcare Ponchielli



♦ Il ritratto del compositore.

Sebbene 'enfant prodige' non seppe subito coinvolgere il favore del pubblico e le sue prime composizioni passarono quasi sotto silenzio e fu costretto ad accettare la poco onorevole direzione di alcune bande cittadine. Ebbe successo quando, con l'aiuto dello scrittore Emilio Praga, mise in musica la seconda versione de 'I Promessi Sposi', e ancor più con le successive opere 'I Lituani' e 'La Gioconda'. Riconosciuta la sua levatura fu poi insegnante di musica al Conservatorio ebbe come allievi Puccini e Mascagni. Sposò Teresina Brambilla di cui 'Musica nel Vento' ha già parlato nell'itinerario dell'Adda perché nata a Cassano

♦ La casa-museo a Paderno Ponchielli.



A Paderno Ponchielli, a pochi chilometri da Casalbuttano, nel profondo della campagna cremonese, fra cascine, stalle e fienili, nacque nel 1834 un raffinato compositore che, in seguito, qualificò il paese: Amilcare Ponchielli.

d'Adda nel 1863. Fu improvvisamente colto da una broncopolmonite durante un viaggio da Piacenza a Milano, ove morì nel 1887 a 51 anni. Una lapide, dedicata a Ponchielli, si nota sulla facciata del municipio del paese, mentre in una modesta casetta a un piano, poco distante, si trova la casa natale del musicista con l'annesso museo ricco di cimeli, ricordi, oggetti, strumenti musicali. Il museo è visitabile ogni lunedì pomeriggio ma è opportuno prenotare (0374.67467) per essere certi dell'apertura e per poter usufruire di una visita guidata.

Una singolare vicenda toponomastica

Quando nacque Ponchielli il paese si chiamava Paderno Fasolaro, poiché erano noti i suoi prelibati fagioli, cosa che però non trovava grande simpatia nella popolazione. Così si modificò il nome in Paderno Cremonese ma fino al 1929, quando con gli accorpamenti amministrativi di epoca di regime, si cambiò ancora il nome di Paderno Ossolario. Ci volle il centenario della nascita del suo più illustre cittadino, nel 1934, a far sì che Paderno diventasse, come è oggi, Paderno Ponchielli.



♦ La lapide sulla facciata del municipio.

stà (dal nome dell'omonima famiglia e non della carica civile di epoca medievale). Tornando alla chiesa si sa che fu conclusa nel 1638 dopo oltre mezzo secolo di lavori. La facciata, nonostante l'aspetto barocco, è più recente, del 1920. All'interno sono conservati buone tele, come il *Cristo portacroce* attribuito a Filippo Mazzola (XV sec.) e una *Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina* del Genovesino (1652).

Della famiglia Turina rimangono due palazzi: il vecchio, sede della biblioteca e del teatro, e il nuovo, sede del Municipio. Imprenditori e possidenti, i Turina fecero parte «di quelle famiglie ricchissime ove i capitali raccolti vanno a riversarsi sulle campagne e a fecondarle» (F. Robolotti, 1858). Il lusso e l'agio della famiglia si rivelò nei palazzi, nella grandiosità delle ex-filande a anche nelle cascine, più simili a palazzi che a dimore rurali. Il citato Robolotti elenca gli oggetti d'arte contenuti nelle resi-



La tomba egizia.

Fra i misteri che avvolgono le proprietà dei Turina c'è una camera, nel palazzo comunale, decorata come una tomba egizia. La sua scoperta è avvenuta per caso rimuovendo la tappezzeria sotto cui erano nascosti segni e simboli geroglifici con evidenti riferimenti alla massoneria. Alcuni di essi sono copie di originali rinvenuti nelle tombe dei faraoni e sono tuttora in corso studi per risalire al significato di un simile ornamento.



♦ La chiesa di S. Giorgio e il campanile a Casalbuttano.





Natura in musica

Non sono più molti, i boschi che ci accompagnano in questa pedalata, sopravvissuti ai tagli per offrire nuova terra alle coltivazioni; quelli che restano, soprattutto lungo l'asta del naviglio, bastano per offrirci un esempio di questi ambienti, ricchi di biodiversità e di suggestioni. E per suggerirci una sosta, per ascoltare una pagina di musica della natura. Già anche senza l'intervento di voci soliste, il bosco ha una sua musica sommersa: lo stormire delle foglie di alberi e cespugli sollecitate da una bava di vento, il crepitio di un tronco, il tonfo di un frutto che cade. A volte si aggiunge un ritmico martellare, cadenzato: è il picchio rosso maggiore che cerca di stanare una larva nel tronco, oppure vi sta scavando il nido. In primavera capita di udire una raffica breve di colpi, ripetuti a intervalli regolari. È sempre il picchio, che tambureggia con il becco su un ramo secco che fa da cassa di risonanza



per comunicare agli interessati – la femmina o un intruso – la propria presenza. C'è poi il contributo dei cantori alati che hanno casa tra alberi e cespugli, ciascuno dei quali suona un proprio strumento ben distinto. Un suono basso e roco che viene dal folto del fogliame, un monotono hu-hù-u hu-hu di cinque note ripetute a oltranza? È il colombaccio (nella foto), un piccione selvatico che si riconosce dai piccioni di città per le chiazze bianche ai lati del collo e sulle ali. Un allegro e squillante ci-ciu ci-ciu ci-ciu? È la cinciallegra, vivacissima acrobata sempre in movimento tra i rami alla caccia di bruchi.

Ci sono poi i virtuosi, che potrebbero reggere un intero concerto da soli. Come il merlo, che

ama esibirsi soprattutto all'alba e al tramonto, bene in vista sulla cima di un arbusto o su un ramo esposto. La sua canzone è una melodia sostenuta, melodiosa e dolce, che alterna note flautate a sonori cinguettii.

Un altro cantore infaticabile è il fringuello. In primavera, il maschio canta con entusiasmo e il suo canto è particolarmente piacevole: una cascata di suoni argentini, che inizia con 3-4 note acute e prosegue con un trillo cinguettante, ripetuta senza sosta anche per ore. Non per niente, di una persona che canta allegramente si dice che "canta come un fringuello".

Il merlo e il fringuello di solito cantano bene in vista; udito il canto, spesso non è difficile trovare anche il cantante. C'è un altro canto, invece, tra i più belli dei nostri boschi, del quale non sempre riusciremo a vedere l'autore. È quello della capinera: un'esplosione sonora che sgorga dai cespugli, comincia con un chiacchiericcio

affrettato e prosegue inanellando chiare note flautate e altre più stridenti per spegnersi con qualche nota malinconica.

Se confrontiamo la potenza del canto con le dimensioni del cantante, il posto d'onore spetta allo scricciolo, un uccellino dal piumaggio fulvo barrato di nero e lungo non più di 10 cm. In primavera, il maschio fa il giro del suo territorio fermandosi ogni poco, con la minuscola coda ritta e il corpo vibrante nello sforzo, per lanciare il suo messaggio sonoro: "Qui ci sono io!". Il canto è una successione di note squillanti intercalate da altre più stridenti e si fatica a credere che da quel minuscolo essere possa sgorgare una melodia così potente.

(Cesare Della Pietà)

Bicicletta, che passione!

Nel 1938 circolavano nella Provincia di Cremona 94.877 biciclette con una densità di 256 biciclette ogni 1000 abitanti, media alta, fra le prime 10 in Italia. Non è un caso che proprio qui si ingegnassero sistemi per migliorare l'efficienza del mezzo. Giovanni Mari da Casalbuttano fu precursore nel tentativo di eliminare il cosiddetto 'punto morto' della pedalata (quando cioè la pedivella è perpendicolare al terreno), ben prima dell'adozione della corona ovoidale di Chris Froome. Mari lavorò su una speciale pedivella a lunghezza variabile composta di due parti, una delle quali, dove era fissato il pedale, oscillante in modo tale da correggere con un movimento eccentrico circolare e continuo la fase passiva della pedalata. Presentata all'Esposizione del Ciclo e Motociclo nel 1939, l'idea, forse a causa dell'imminente scoppio della guerra, non ebbe seguito. Ma Casalbuttano, con Cremona e Solarolo Rainerio, fu anche fra le prime, nel 1895, a fondare in provincia una Società affiliata al Touring Club Ciclistico Italiano. Lo Statuto prevedeva una singolare alternanza di attività: ciclistica in estate, bandistica in inverno, come si svela in questa cartolina celebrativa del 1902.



denze dei Turina ed è un repertorio degno di un museo: «...un ritratto del Tiziano, un bambino del Caracci, quadri del Bembo, del Malosso, dei Carnevali, del Diotti (...), arazzi antichi, vasi d'alabastro, cimeli in bronzo, argento e oro fra cui un 'gabinetto portatile, decomponibile in molti arnesi; formato con denti d'ippopotamo con storie della mitologia antica, intarsiate con legni peregrini, preziosi, specchi, figure d'uomini e d'animali» ecc. ecc.

E se pedalare mettesse appetito?

Sul percorso della ciclabile non si incontrano punti di ristoro. Con brevi deviazioni però, si possono raggiungere le cascine e gli abitati prossimi al naviglio. Qui si trovano aziende agrituristiche e trattorie che possono fornire alloggio o una buona tavola imbandita.

Qui si consumano i prodotti tipici della tradizione gastronomica cremonese come i salumi, il grana padano, la mostarda, il torrone. Il salame cremonese, aromatizzato all'aglio, è una squisitezza da accompagnare con un buon vino rosso frizzante. I 'marubini', o 'marubeen', sono il piatto di pasta in brodo tipico del Cremonese. È una pasta a forma di raviolo, ricco di uova, ripieno di pan biscotto pesto, formaggio grattato, midollo di manzo, tuorlo d'uovo, prezzemolo e spezie. Si cuoce nei 'tre brodi', vale a dire di manzo, di gallina e di maiale. Le carni, ovviamente, hanno il posto d'onore nella cucina cremonese e, in particolare, i lessi accompagnati dalla mostarda, ovvero la conserva di frutta candita nello sciroppo con senape.



Cremona in musica

Il periodo tra la fine del Cinquecento ed inizi del Seicento rappresenta per Cremona uno dei periodi musicali più intensi grazie alla presenza di musicisti quali Marc'Antonio Ingegneri, Benedetto Pallavicino, Lucrezio Quinzani, Tiburzio Massaino, Nicolò Corradini, Rodiano Barera, Tarquinio Merula ed altri ancora attivi nelle istituzioni musicali della città. A Cremona la musica è senza dubbio una presenza varia, vivace e necessaria nel corso dei secoli sia nella dimensione pubblica, laica ed ecclesiastica, sia nella dimensione privata legata in prevalenza agli svaghi domestici dell'aristocrazia cittadina. In questo contesto, tra la fine del Cinquecento e il primo Settecento si collocano le più alte conquiste della liuteria classica cremonese che hanno reso noti in tutto il mondo gli strumenti ad arco di Amati, Guarneri e Stradivari. Anche nel corso dell'Ottocento la musica resta un nodo centrale nello sviluppo culturale di Cremona che conta diverse istituzioni aperte e socialmente trasversali rispetto alle più elitarie accademie musicali dei secoli precedenti: la Società Filarmonica, la Pia Istituzione Musicale, le scuole popolari di canto, le bande civiche ed operaie, il Circolo mandolinistico ed altre realtà minori connotate da una forte esigenza aggregativa nel segno dell'esperienza musicale. In questo contesto è emersa la figura di Amilcare Ponchielli, nativo di un paesino alle porte di Cremona, che dopo gli studi al Conservatorio di Milano ritornò a Cremona dove fu dapprima organista nella chiesa di S. Ilario, poi capomusica della guardia nazionale a Piacenza e direttore della banda civica di Cremona e infine insigne compositore debuttando, sempre a Cremona, al Teatro Concordia (oggi Teatro Ponchielli) nel 1856 con la sua prima opera *I Promessi Sposi*.

A partire dagli anni '30 del Novecento la storia musicale di Cremona ha registrato un nuovo impulso grazie alla nascita della Scuola Internazionale di Liuteria (1938), della Scuola di Paleografia e Filologia Musicale (1950), divenuta Facoltà di Musicologia dell'Università degli Studi di Pavia nel 2001, dei Corsi di alto perfezionamento della Fondazione Walter Stauffer (1970). Tutte le istituzioni musicali cittadine promuovono e sostengono le iniziative in campo liutario e musicale attirando a Cremona studiosi e musicisti da ogni dove. Ultimo nato il Museo del Violino (2013), moderno collettore dell'importante, quanto unico, patrimonio liutario dell'Umanità (Unesco).

Per qualificare il legame che unisce il territorio alla musica, gli enti locali cremonesi hanno dato vita al Distretto della Musica che raccoglie più di 100 operatori del settore - teatri, ristoranti, hotel, locali di shopping e di intrattenimento - e, naturalmente gli enti locali. Obiettivo: declinare la musica in molteplici contesti: dalle manifestazioni pure

♦ *Antonio Stradivari verifica la bontà di uno strumento (stampa ottocentesca). Nella pagina accanto, il Duomo di Cremona.*





mente musicali a quelle gastronomiche, artigianali e folkloristiche, agli arredi urbani e agli allestimenti di vetrine e spazi espositivi degli esercizi aderenti, che verranno realizzati a tema, in modo organico e coordinato.

Casa Nuziale di Antonio Stradivari

Il 4 luglio 1667 il giovane Antonio Stradivari sposò Francesca Ferraboschi, una vedova un poco più anziana con alle spalle una tragedia familiare: suo marito era morto vittima di un omicidio. La nuova famiglia si installò nella casa in cui ci troviamo, prendendola in affitto da Francesco Pescaroli. La casa aveva una bottega, e fu questa la prima bottega di Stradivari. In questa casa nacquero i primi figli di Antonio e Francesca, incluso, nel 1671, Francesco, che sarà in seguito liutaio egregio e il principale collaboratore del padre, e Omobono, l'altro liutaio di famiglia. Gli Stradivari abitarono in questa casa fino al 1680: in quei tredici anni Antonio costruì numerosi celebri strumenti, tra cui il violino Clisbee del 1669, la viola Mahler del 1672, diverse chitarre pregevolmente decorate, e soprattutto i violini decorati Sunrise ed Hellier, rispettivamente del 1677 e 1679. Questi strumenti raccontano della crescita artistica del giovane Stradivari e del suo consolidato successo professionale: già nella primavera del 1680 egli disponeva del denaro necessario ad acquistare una nuova casa, in cui si trasferì entro l'anno successivo. Ma nella casa di via Garibaldi rimane il fascino della gioventù e dei primi anni di lavoro autonomo del più importante liutaio nella storia del violino. Contatti: Corso Garibaldi 57, Cremona, 0372.305000.

♦Qui accanto alcune immagini degli strumenti esposti nel Museo del Violino (ph. Cristian Chiodelli). Nella pagina accanto, in alto un laboratorio di liuteria (ph. Giovanni Tagini) e, sotto, il patio dell'edificio del Museo del Violino (ph. Giovanni Tagini).





♦L'Auditorium Giovanni Arvedi annesso al Museo del Violino di Cremona (ph. Cristian Chiodelli).

Chiesa di Sant'Abbondio

La chiesa di S. Abbondio è di fondazione romanica: annesso all'edificio era il convento dei Benedettini. La chiesa si presenta a navata unica con altari laterali, interamente coperta di affreschi cinquecenteschi alcuni dei quali raffigurano strumenti musicali in uso all'inizio del XVI sec. Nell'annesso Museo Lauretano si conserva l'atto di nascita di Claudio Monteverdi, inventore del melodramma. Dal sagrato della chiesa si accede, sul lato sinistro, al chiostro dell'antico monastero, uno dei più belli di Cremona: datato 1511, si sviluppa su tre lati con un elegante loggiato alternante colonne in pietra ed arcate e pilastri in cotto. Contatti: Piazza Sant'Abbondio 2, Cremona, 0372.22554.

Museo del Violino

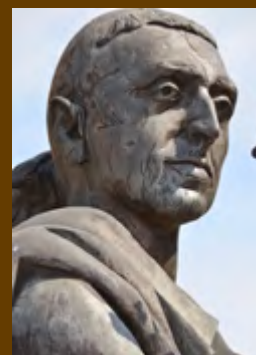
Il Museo del Violino è ospitato nel Palazzo dell'Arte di Cremona (1947) realizzato su progetto dall'architetto napoletano Carlo Cocchia. Nel Museo del Violino, inaugurato nel 2013, è possibile scoprire cinque secoli di liuteria cremonese attraverso un incontro

diretto con i grandi Maestri ed i loro strumenti. Nella sala "Lo Scrigno dei Tesori" sono esposti i più importanti strumenti dei grandi maestri classici cremonesi appartenenti alla collezione del Comune di Cremona e della Fondazione "Walter Stauffer". Ne fanno parte celebri strumenti di Antonio Stradivari, tra cui il violino Il Cremonese (1715) e di vari esponenti della famiglia Amati e Guarneri. La cultura dell'eccellenza che fin dai suoi primi passi guida il percorso di realizzazione del Museo del violino trova sintesi perfetta nell'Auditorium Giovanni Arvedi. La cultura dell'eccellenza che fin dai suoi primi passi guida il percorso di realizzazione del Museo del violino trova sintesi perfetta nell'Auditorium Giovanni Arvedi. L'Auditorium riafferma ed esalta il ruolo di Cremona capitale del violino e della musica a livello internazionale. Cardine della costruzione è la volontà di offrire ad ognuno dei 460 ascoltatori un'esperienza immersiva e totalizzante. Contatti: P.za Marconi, Cremona, 0372.801801.

Museo Civico Ala Ponzone

La Collezione Carlo Alberto Carutti, annessa al Museo Civico di Cremona, è una delle più importanti

raccolte di strumenti a corda per la qualità, rarità e stato di conservazione degli strumenti. Si ripercorrono quattro secoli di liuteria con oltre sessanta strumenti alcuni dei quali appartenuti a noti collezionisti, musicisti ed esponenti dell'aristocrazia. Oltre ad esemplari di violini, viole, viole d'amore, pochettes e ghironde, sono presenti una cinquantina di strumenti a corde pizzicate fra cui chitarre, english-guitars, mandolini e liuti, costruiti dai principali artigiani europei dei secoli XVII, XVIII e XIX. Fra questi alcuni rappresentanti di prestigiose dinastie di liutai quali i Vobomam, Fabricatore, Guadagnini, Pons, Panormo, Stauffer, e formidabili costruttori fra cui Fedele Barnia, Gérard Deleplanque, Jean-Nicolas Lambert, René Lacôte, Nicolas Grobert e Antonio de Torres. Ricordiamo infine la chitarra costruita dal liutaio francese Aubry-Maire, appartenuta al cantante spagnolo Lorenzo Pagans che è ritratto nell'atto di suonarla in un dipinto di Edgar Degas. Contatti: Via Dati Ugolani 4, Cremona, 0372.407770.



♦La statua di Stradivari.

Statua di Antonio Stradivari

A due passi dal centro della città una piazza è stata riqualificata e intitolata all'insigne Maestro. Su di essa si affacciano edifici di epoca di regime come il Palazzo della Riunione

Adriatica di Sicurezza e quello della Camera di Commercio presso il quale ha sede il Consorzio Liutai "Antonio Stradivari". Al centro della piazza è collocata la statua, dedicata a Stradivari.



♦La sala del Teatro Amilcare Ponchielli.

Fondazione Teatro Amilcare Ponchielli

Il Teatro Amilcare Ponchielli è il risultato di una costruzione, ricostruzione, modifiche, e restauri che durano da 250 anni. Due sono in sostanza le forme che il teatro ha avuto nella sua storia, la prima risalente al '700 e l'attuale, che data dal 1808. Nel 1747 alcuni nobili decidono di dotare Cremona di un teatro. La progettazione fu affidata a Giovanni Battista Zaist, architetto cittadino. Il Teatro Nazari, dal nome del proprietario, mutò nome nel 1785, quando fu acquistato dai palchettisti del "Teatro della Società" o "Nobile Associazione". La costruzione fu distrutta nel 1806 da un incendio, come spesso accadeva ai teatri in legno del '700; i condomini ne decisero la ricostruzione, affidando il progetto al più noto architetto del momento, Luigi Canonica. Fu così costruito uno dei migliori teatri dell'epoca, con sala a ferro di cavallo, quattro ordini di palchi e galleria, che prese il nome di Teatro della Concordia, cui si aggiunse, all'inizio del nostro secolo, quello del maggior operista cremonese, Amilcare Ponchielli. Da subito, inoltre, vennero apportate migliorie, tra cui l'allungamento del palcoscenico, che risulta così essere uno dei maggiori d'Italia. Nel 1824 un nuovo incendio distrusse parzialmente la struttura, poi ripristinata da Faustino Rodi e Luigi Voghera. Contatti: Corso Vittorio Emanuele II 52- Cremona, 0372.022011.

